

MARIA AUGUSTA BERTINI

LA XL
ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA:
UN'OCCASIONE DI RIAPPROPRIAZIONE CULTURALE
E DI RILANCIO SOCIO-ECONOMICO
DELLE MARCHE INTERNE
(Marche, 13-18 maggio 1985)

Dopo quasi mezzo secolo, le Marche hanno nuovamente ospitato, dal 13 al 18 maggio 1985, l'Escursione Geografica Interuniversitaria, giunta alla quarantesima edizione (1).

Oggetto in questi ultimi anni di opposte valutazioni circa la validità delle sue funzioni, l'iniziativa, promossa dall'A.G.E.I. e organizzata dal prof. Peris Persi, direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Urbino, affiancato dai suoi collaboratori, dal prof. Alberto Melelli dell'Istituto di Geografia dell'Università di Perugia e da diversi colleghi degli altri Atenei marchigiani, ha identificato il proprio motivo conduttore con una tematica di indubbio interesse ed attualità, sia a livello regionale che nazionale: la riconversione e il recupero delle aree interne collinari e montane. Una questione di primaria importanza per il futuro della regione se si considerano il peso storico, ambientale, sociale, economico di tali territori, nonché l'incidenza della loro estensione areale (collina e montagna occupano, nell'ordine, il 53% e il 36% della superficie marchigiana).

La rivalorizzazione dell'entroterra e una sempre maggiore integrazione fra questo e la costa, fra pianura e collina-montagna, sono d'altronde condizioni imprescindibili per il superamento degli squilibri territoriali e socio-economici conseguenti al rapido sviluppo degli ultimi decenni, nel superiore interesse di una più oculata gestione delle risorse e, in definitiva, di un più razionale ed armonico assetto regionale.

(1) Nel maggio 1937 la regione era infatti stata teatro, insieme alla vicina Romagna, dell'XI Interuniversitaria guidata da Ettore Ricci dell'Univ. di Roma. E. RICCI, *XI Escursione Geografica Interuniversitaria in Romagna e nelle Marche (1-6 maggio 1937). Brevi note illustrative*, Pisa, Ed. Giardini, 1937, pp. 45; si vedano anche: G. MERLINI, *L'XI Escursione Geografica Interuniversitaria in Romagna e nelle Marche*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1936, pp. 138-147; E. MALESANI, *La XI Escursione Geografica Interuniversitaria nella Romagna e nelle Marche settentrionali*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1937, pp. 525-533.

Se infatti i profondi mutamenti intervenuti sin dagli anni Cinquanta nella realtà marchigiana da un lato hanno condotto a forme di vita e di produzione più moderne e dinamiche, dall'altro hanno dato luogo a tutta una serie di retroazioni negative che, coinvolgendo aspetti fisici, attività economiche, comportamenti sociali, hanno esasperato il noto dualismo fra la più favorita ed evoluta fascia costiera e l'entroterra montano, area di secolare emarginazione ed arretratezza.

Ma i fenomeni di vaste, e a volte preoccupanti, proporzioni come lo spopolamento montano, l'esodo agricolo e rurale, l'intensa mobilità demografica verso il litorale e i fondovalle, l'accentuato urbanesimo, dopo aver intensamente segnato il quadro regionale, hanno registrato in anni recenti una graduale, seppur non generalizzata, attenuazione, giungendo, in alcuni casi, ad un'inversione di tendenza, ancorché timida ed incerta.

Pur senza ignorare o sottovalutare il fisiologico assestamento e il ridimensionamento naturale della complessa fenomenologia, grazie anche all'indiscutibile apporto delle iniziative spontaneistiche individuali, l'attuale situazione trova motivo e riscontro, almeno per quanto concerne l'entroterra collinare e montano qui più direttamente in causa, nell'articolato programma di interventi legislativi ed economici finalizzati alla salvaguardia e al rilancio di tali territori. In merito, l'attività di specifici Enti locali, come Comunità Montane e Consorzi di Bonifica, ha già prodotto in vari comparti tangibili risultati, tali da prefigurare, specie nei distretti collinari, il superamento dello stallo economico-sociale e, di rimando, il decollo dell'auspicato processo integrativo con la più « forte » area costiera (2).

Proporre, dunque, una lettura critica, sotto il duplice, ma nel contempo unitario, aspetto fisico ed antropico, delle realtà, dei problemi, delle prospettive regionali mediante un concreto e costruttivo approccio dialettico con luci ed ombre dell'ultratrentennale evoluzione, con modalità, caratteri, sfaccettature del « modello di sviluppo marchigiano », riservando peraltro particolare attenzione alle aree interne, era l'essenziale intendimento dell'Interuniversitaria marchigiana.

Perseguendo tale finalità, l'Escursione si è snodata per gran parte della regione, da Ascoli Piceno ad Urbino e Fano, lungo un inedito itinerario « a greca », quanto mai originale e stimolante, scandito dall'alternanza di percorsi collinari e montani, fondovalli e costieri tesi ad evidenziare, sui ritmi di un continuo, geniale contrappunto la composita e multiforme identità marchigiana (vedi fig. 1).

L'esigenza di offrire uno « spaccato » ad un tempo rappresentativo ed esauriente di una regione il cui stesso nome evoca un'antica pluralità, ha fatto sì che ognuna delle quattro province trovasse giusto spazio e rilevanza attraverso un'esemplare varietà di scenari ambientali, umani, economici fra i più peculiari ed emblematici. Questi, dal canto loro, hanno improntato le singole giornate, alle quali, di conseguenza, è stata attribuita una specifica connotazione tematica, autentico punto di riferimento e sintesi ideale dei percorsi quotidiani (3).

(2) Ampie ed approfondite considerazioni sulle problematiche geografiche marchigiane degli ultimi decenni sono contenute in: P. PERSI, *Per uno studio geografico delle Marche*, Urbino, Ist. Geogr. dell'Univ., 1984. Altrettanto puntuale ed esauriente la panoramica regionale tracciata da A. MELELLI, *Verso una politica di riassetto territoriale della collina interna e della montagna marchigiana*, in « Riconversione e recupero della collina interna e della montagna marchigiana » (a cura di P. Persi), Atti della seduta scientifica di Fabriano, 16 maggio 1985, A.G.E.I., 1986, pp. 11-48.

(3) Si veda in proposito la guida predisposta dagli organizzatori, in cui sono tratteggiati temi ed itinerari delle singole giornate, corredati da carte dei percorsi. P. PERSI (a cura di), *La collina interna e la montagna marchigiana*, Urbino, Ist. Geogr. dell'Univ., 1985, pp. 51.

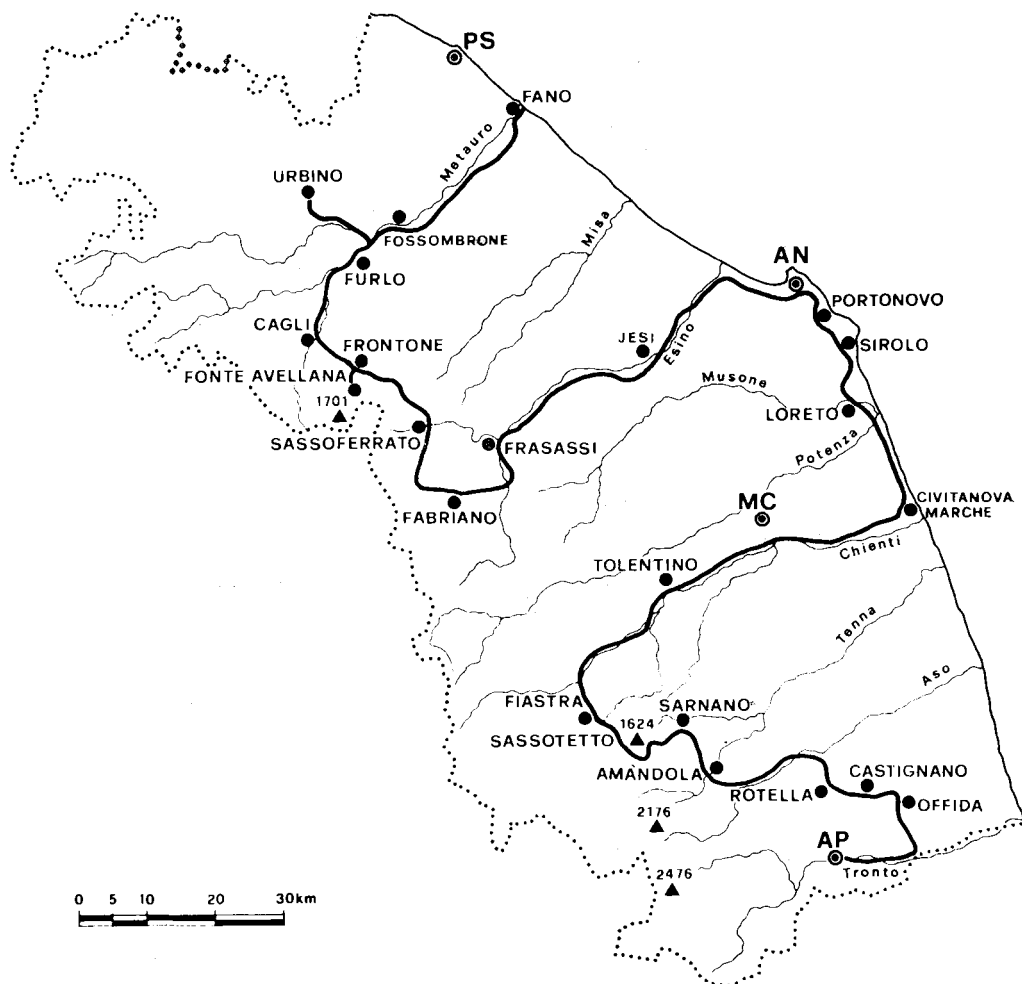


FIG. 1 — ITINERARIO DELLA XL ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA (Marche, 13-18 maggio 1985).

Nella parte illustrativa, nei commenti, negli approfondimenti tematici i geografi sono stati affiancati da geomorfologi, pedologi, botanici la cui fattiva presenza, oltre a testimoniare il coinvolgimento delle forze accademiche di tutti gli Atenei regionali, ha ancora una volta voluto concretamente ribadire l'inscindibilità del connubio natura-società.

Non è peraltro mancato, specie nelle «spiegh» a terra, il contributo di urbanisti, storici e studiosi locali, imprenditori agricoli, dirigenti industriali che, forti di una quotidiana esperienza pratica, hanno fornito utili delucidazioni e vivaci spunti di riflessione sulla realtà marchigiana.

Accanto alle numerose innovazioni di carattere prettamente organizzativo, non vanno taciute iniziative di particolare significato per la vitalità della nostra

disciplina, come la riunione dei geografi delle Facoltà e dei corsi di Lingue straniere e l'assemblea dell'A.G.E.I. Così come non si può, in conclusione, non far cenno alla novità di maggior spicco di questa Interuniversitaria: la seduta di studio tenuta a Fabriano.

Reso possibile dalla collaborazione scientifica di diversi escursionisti ed abilmente coordinato da A. Melelli, l'incontro, proponendosi come pausa di riflessione, si è rivelato una proficua occasione per approfondire, ampliare e integrare, in una visione più generale, alcuni temi suggeriti dall'itinerario materiale.

Al pari delle tessere di un mosaico, le comunicazioni e gli interventi hanno peraltro significativamente contribuito a dar forma compiuta al complesso quadro evolutivo regionale, sottolineando in particolare peculiarità, problemi, tendenze del modello marchigiano di sviluppo. Ad essi è andato il compito, come afferma P. Persi, di ricomporre « in una cornice più completa e organica quanto osservato e discusso sul campo » (4).

13 maggio: Ascoli Piceno. — Base di partenza dell'Escursione è Ascoli Piceno, unico capoluogo provinciale marchigiano compreso, data la sua localizzazione interna, nell'ambito di una Comunità Montana, quella del Tronto, particolarmente rappresentativa, insieme alla contermina Comunità dei Sibillini, delle consistenti e complesse trasformazioni intervenute negli ultimi decenni nell'assetto territoriale della regione.

Importanza storica, rilevanza demografica e socio-economica conferiscono alla città un ruolo di primo piano nel processo di riorganizzazione e di animazione dell'area picena, ribadendone la tradizionale influenza che, irradiandosi al di là dei confini comprensoriali e regionali, la ricollega idealmente, attraverso bimillinarie vicende, alla florida e potente capitale dell'antico *Picenum*.

Se la memoria del periodo italico, in cui affondano le origini della città, è affidata esclusivamente ad avanzi di mura megalitiche, emergenze monumentali come i ponti Solestà e di Cecco, la porta Gemina e, soprattutto, la geometrica struttura urbanistica del nucleo storico costituiscono l'inconfondibile impronta della colonizzazione romana, che ebbe in Ascoli un eccezionale caposaldo nell'espansione adriatica e un importante centro commerciale lungo la via Salaria. La regolarità dell'impianto urbano si è mantenuta pressoché inalterata nel tempo, nonostante la città, nell'alterno gioco delle secolari vicende storico-politiche ed economiche, abbia conosciuto momenti di rigoglioso sviluppo edilizio.

Particolarmente dall'età comunale al Rinascimento l'abitato, oltre ad infittirsi e ad assumere maggiore compattezza, si è infatti arricchito di prestigiosi edifici sia civili sia religiosi, come il romanico Battistero, la composita Cattedrale, i palazzi Comunale e Vescovile affacciati su piazza Arringo, o come la gotica chiesa di S. Francesco e il palazzo dei Capitani che ornano la famosa piazza del Popolo, a buon diritto considerata « salotto » della città.

Queste e numerose altre testimonianze architettoniche, insieme alle celebri torri gentilizie medioevali che, in parte, dominano tuttora il panorama cittadino, e alla miriade di semplici case che bordano le anguste « rue », fanno di Ascoli un singolare ed armonioso complesso urbano dalle notevoli potenzialità turistiche, al quale le calde tonalità del travertino locale infondono un'ulteriore nota di fascino.

(4) P. PERSI, *In margine alla XL Escursione Geografica Interuniversitaria (Marche 1985)*, in « Riconversione e recupero... », cit., pp. 9-10.

I geografi, interessati agli aspetti urbanistici ma altresì sensibili alle sollecitazioni storiche ed artistiche, dedicano di conseguenza il pomeriggio e la serata precedenti l'inizio ufficiale dell'Escursione alla visita del centro monumentale, accompagnati da mini-guide locali (studenti di scuola media appositamente addestrati).

14 maggio: *La media e alta collina: sviluppo rurale e associazionismo (Ascoli Piceno, Offida, Castignano, Rotella, Amandola, Sarnano)*. — La prima giornata dell'itinerario marchigiano si inaugura nella suggestiva cornice del palazzo Comunale dove l'ing. L. Speranza, presidente della locale Sezione di Italia Nostra, illustra, con competente precisione e dovizia di particolari, le vicende storiche ascolane e le fasi dello sviluppo urbano dalla preistoria ai nostri giorni. L'esigenza di dare completezza all'esposizione mediante un diretto riscontro « sul terreno » conduce quindi gli escursionisti verso le Piagge, una località panoramica sul boscoso declivio del Colle S. Marco, dalla quale si colgono nella loro globalità l'espansione della città, i tratti peculiari del suo sito, i più significativi caratteri naturali ed umani della media valle truentina.

Il capoluogo piceno appare adagiato in una conca protetta dalla cerchia dei rilievi collinari e montani, fra cui si stagliano a nord il tipico corpo conglomerato del M. Ascensione (m 1103) e a sud le travertinose pendici del Colle S. Marco (m 694). La fitta trama del tessuto urbano e il colore antico degli edifici ne evidenziano immediatamente il nucleo storico, coagulato alla confluenza del Tronto e del Castellano dove la città è rimasta pressoché cristallizzata sino all'inizio del Novecento. Solamente dal secondo dopoguerra, in concomitanza con estesi fenomeni di spopolamento montano, di esodo rurale e di accentuato inurbamento, Ascoli ha infatti vissuto radicali trasformazioni socio-economiche accompagnate da rapida evoluzione dell'assetto urbanistico. L'abitato, travalicando gli ormai troppo angusti limiti imposti dalla cortina muraria e dai corsi fluviali, si è dapprima spinto, con le moderne e pianificate strutture dei quartieri residenziali e produttivi, verso l'immediata periferia, per realizzare poi, secondo le previsioni del PRG Benevolo-Zani, una costante espansione nastriforme verso est, lungo il fascio dei collegamenti con l'area costiera.

La sosta alle Piagge consente peraltro a G. Cantalamessa e a R. Calandra, rispettivamente degli Atenei di Camerino e Perugia, di integrare il quadro antropico ascolano con considerazioni di carattere geo-morfo-litologico e orografico sulla vallata del Tronto che, giusto all'altezza del capoluogo piceno perde la sua connotazione montana per assumere quella tipicamente alluvionale.

Nel lasciare Ascoli, l'attraversamento del moderno quartiere Monticelli e del nucleo industriale offre il destro a qualche ulteriore considerazione. Il primo è caratterizzato da prevalenti funzioni residenziali e, pur denunciando qualche problema di integrazione con il resto della città, si è rapidamente accresciuto, in parte anche a spese del centro storico il quale, nel periodo intercensuario 1951-1981, ha visto quasi dimezzarsi il proprio carico demografico (da poco più di 16.000 a 8.700 ab.). D'altronde l'intera entità urbana, in costante crescita dal 1951 al 1971, nell'ultimo quindicennio ha mostrato un'inversione di tendenza, in gran parte correlata con il forte sviluppo dei centri del circondario come Folignano, Maltignano, Castel di Lama, Roccafluvione, Venarotta, interessati da recenti localizzazioni industriali (5).

(5) G. FERRANTE, *Variazioni demografiche territoriali in provincia di Ascoli Piceno nel periodo 1951-1981*, in « Annali Fac. Lett. e Fil. dell'Univ. », Macerata, 1982, pp. 325-361.

Espressione di un'evoluzione economica recente ma profondamente radicata nella tradizione, il dinamico polo industriale ascolano, formato dagli agglomerati di Castagneti, Marino del Tronto, Campolungo, rappresenta un peculiare modello di trasformazione del quadro sociale e produttivo di un'area interna. Grazie agli incentivi della soppressa Cassa per il Mezzogiorno, nel cui ambito rientrava tutta la parte più meridionale della provincia (6), e all'elevata funzionalità delle infrastrutture viarie, fra gli anni Sessanta e Settanta si sono qui concentrati numerosi impianti (circa un'ottantina di aziende, per un totale di oltre 4500 addetti) (7), anche di ragguardevoli dimensioni, che, avvalendosi di moderne e sofisticate tecnologie, operano nei settori alimentare, tessile e dell'abbigliamento, della carta (cartiera Mondadori, con circa 350 addetti) e delle materie plastiche, nonché in quelli farmaceutico (Farmitalia-Carlo Erba), meccanico ed elettromeccanico.

La rapida industrializzazione del capoluogo, oltre ad aver contribuito con nuove possibilità di lavoro a contenere nell'ultimo trentennio l'esodo comunitario entro il limite del -9%, ad innalzare il tenore di vita e a ridisegnare la mappa della produzione e dell'occupazione (nel Comune di Ascoli, marcatamente terziarizzato, il secondo settore conta attualmente il 37,5% degli attivi contro il 5,6% del primario), ha riproposto, nell'ottica del riequilibrio territoriale, il polo ascolano quale caposaldo di una direttrice di sviluppo pedemontana, alternativa alla congestionata fascia litoranea.

Contestualmente ad indiscutibili vantaggi, la trasformazione economica ha tuttavia comportato elevati costi ambientali: impianti industriali e infrastrutture di servizio, oltre a conferire al paesaggio nuove connotazioni, hanno sottratto vaste porzioni del fertile fondovalle alluvionale allo sfruttamento agricolo, attualmente caratterizzato da intense coltivazioni soprattutto di tipo frutticolo ed orticolo a pieno campo.

Lo scenario muta sensibilmente allorché si devia dall'asse attrezzato per raggiungere, attraverso la stretta valle del torrente Lama, l'area collinare alla sinistra del Tronto che, segnata in profondità da una lunga emarginazione e da diffusi fenomeni di involuzione demografico-insediativa, produttiva, ambientale, mostra oggi inconfondibili sintomi di ripresa sociale ed economica, come sottolinea B. Egidi, dell'Ist. Tecn. Commerc. di Amandola.

Il breve tratto che ci separa da Offida si snoda entro un contesto paesaggistico dominato, nei versanti argillosi più acclivi, da frequenti episodi di erosione accelerata e da vaste manifestazioni calanchive, conseguenti all'intenso quanto irrazionale sfruttamento agricolo e al disordine idrogeologico aggravato dallo spopolamento delle campagne (8).

L'esodo, qui lungamente vitale per il persistere, insieme al patto mezzadrile, di arcaismi strutturali e produttivi, ha di recente registrato una com-

(6) Interessanti, in proposito, i contributi di Alb. MORI, *Il limite della zona d'intervento della Cassa del Mezzogiorno come fattore d'attrazione e localizzazione industriale*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1965, pp. 19-41; B. CORI, *Osservazioni preliminari sulla geografia industriale delle Marche*, in « Atti del XX Congr. Geogr. Ital. (Roma, 1967) », Roma, 1971, vol. IV, pp. 153-171; G. FERRANTE, *Sviluppo urbano e centro storico. Il caso di Ascoli Piceno*, in « Annali di ricerche e di studi di geografia », Macerata, 1983, pp. 15-53.

(7) B. EGIDI, *Fenomeni in atto e in prospettiva nel riequilibrio territoriale delle Marche meridionali: il caso della Comunità Montana del Tronto*, in « Riconversione e recupero... », cit., pp. 129-149.

(8) F. DRAMIS e al., *Osservazioni geomorfologiche sui calanchi marchigiani*, in « Geogr. Fis. Dinam. Quat. », 5 (1982), pp. 38-45.

plessiva attenuazione e, in alcuni casi, un'inversione di tendenza, in virtù di interessanti iniziative sia nel primo sia nel secondo settore. Accanto ad aziende agricole di tipo capitalistico hanno infatti trovato spazio, data l'ancora consistente presenza di piccole proprietà, esempi significativi di cooperazione favoriti, nell'inserimento sul mercato, dall'impianto di complessi per la trasformazione e la conservazione di prodotti alimentari.

Socialmente ed economicamente non meno vivace, il fenomeno industriale, fruendo degli incentivi della Cassa per il Mezzogiorno, si è diffuso con unità medio-piccole in aree appositamente attrezzate, prossime a centri collinari come Rotella e Offida.

Valori storico-urbanistici e peculiarità economiche giustificano una breve sosta in quest'ultima località, il cui antico nucleo, ancora circondato da tratti di mura fortificate, sovrasta da un colle un paesaggio di calanchi e di estesi vigneti specializzati. Oltre che per l'inalterata struttura urbana medioevale, ricca di pregevoli architetture civili e religiose, Offida si segnala per l'esemplare dinamismo economico fondato su attività agricole (soprattutto viticoltura) e zootecniche, su imprese industriali attive nei settori alimentare (cantine sociali, prodotti surgelati) e dell'abbigliamento, sul fiorente artigianato del merletto lavorato al tombolo che, coinvolgendo centinaia di donne, per lo più riunite in cooperativa, ha rinverdito una tradizione antica di secoli (9).

Altrettanto dinamico appare il vicino centro di Castignano, che si raggiunge dopo una decina di chilometri fra ondulazioni collinari ammantate di coltivi (seminativi, vigneti, oliveti). Arroccato sin dal Medioevo su un'altura soggetta ad intensa erosione e a movimenti franosi che minacciano la stabilità dell'abitato, Castignano vanta una tradizione agricola che, nonostante la crisi degli ultimi decenni, assorbe ancora oltre il 23% degli attivi. Un ruolo fondamentale ha la viticoltura (di singolare pregio i vini d.o.c. Bianco Falerio, Rosso Piceno, Rosso Piceno Superiore) il cui prodotto confluisce per la vinificazione nella moderna cantina sociale castignanese, che annovera più di 500 soci, anche di Comuni limitrofi. La visita del complesso, cortesemente illustrata da un dirigente aziendale, permette di apprezzare caratteri strutturali della cooperativa, particolari tecnici degli impianti capaci di ben 100.000 ettolitri, *procedimenti di lavorazione*, aspetti produttivi e commerciali.

Valida affermazione ha peraltro avuto nell'area castignanese il settore industriale che, caratterizzato da unità produttive diffuse, opera nei comparti tessile, calzaturiero, alimentare, con un'elevata percentuale di addetti (55%).

Simile per caratteri economici a Castignano, è la piccola comunità di Rotella, situata sul torrente Tesino, alle falde settentrionali del M. Ascensione. Benché investito, come tutte le aree interne, da un forte esodo rurale ed agricolo, il territorio comunale presenta alcuni positivi segni di risveglio. Il primario, che fra il 1971 e il 1981 ha visto più che dimezzato il numero degli addetti, registra infatti esempi tutt'altro che trascurabili di cooperazione, soprattutto in campo zootecnico. Particolarmente significativa in tal senso è la stalla sociale «La Comune», le cui moderne e razionali strutture ospitano circa 400 capi bovini di razza pezzata rossa bavarese, in grado di produrre in media 9000 quintali di latte all'anno. Nel corso della visita e del proficuo incontro con alcuni dirigenti si discutono i caratteri dell'iniziativa che, con l'aiuto del finanziamento pubblico, ha riunito una quarantina di piccoli coltivatori diretti dei dintorni e, in un

(9) T. MENGONI, *Artigianato manuale nell'ascolano*, in «Annali di ric. e studi di geografia», Genova, 1984, fasc. 1-2, pp. 1-19.

decennio di attività, ha conseguito validi risultati sia sul piano economico che su quello sociale. Ma l'economia di Rotella può, da qualche anno, contare anche sull'apporto di alcune piccole attività industriali, specializzate nella trasformazione e conservazione di prodotti alimentari, nella lavorazione del cuoio, nella produzione di calzature, che hanno aperto nuovi orizzonti all'occupazione (il settore assorbe il 59% degli attivi) (10).

Attraverso un paesaggio collinare coltivato in forma promiscua, dove accanto ai vigneti non sono rari gli esempi di viti disposte a folignate, e dominato da suggestivi insediamenti sommitali come Montedinove e Montalto Marche, ci trasferiamo quindi nella valle dell'Aso per risalire, lungo la statale parallela al fiume, verso Amandola.

L'itinerario, sul quale vigilano dai rilievi circostanti i medioevali centri di Force, famoso per l'artigianato del rame (11), e di Montefalcone Appennino, si dipana fra lembi di bosco e colture che vanno rarefacendosi man mano che la valle si restringe. In territorio di Comunanza, sede della Comunità Montana dei Sibillini, situata su un'ansa del fiume che separa il compatto incasato medioevale dai quartieri moderni, la connotazione agricola del paesaggio è ulteriormente attenuata dalla presenza di insediamenti industriali, anche di ragguardevole entità, che impegnano nella produzione di elettrodomestici (Merloni-Ariston) e di abbigliamento più del 59% degli attivi.

Nei pressi di Comunanza, indubbiamente favorita nell'evoluzione economica e sociale dalla prossimità ad un importante nodo viario, ci si immette sulla statale Picena che, per la presenza ad ovest della barriera dei Sibillini, segue un percorso pedemontano longitudinale trascorrendo, in direzione di Amandola, dalla val d'Aso all'alto Tenna.

Lambito da quest'ultimo, il più importante insediamento dell'area dei Sibillini, che si evidenzia su un colle con le calde tonalità del cotto, è il risultato dell'aggregazione medioevale dei tre vicini nuclei castellani di Leone, Agello, Marrabione. Nota in passato sui mercati nazionali per la lavorazione della lana, Amandola mantiene tuttora viva la propria tradizione artigianale, distinguendosi soprattutto nel restauro del mobile antico, nell'ebanisteria artistica, nella produzione di oggetti in ferro battuto e in terracotta. Artigianato e piccola industria, che assorbono oggi il 43% degli attivi, hanno significativamente contribuito a migliorare la situazione occupazionale e, di conseguenza, a frenare l'emigrazione. Alcune di tali iniziative si sono evolute in stretta connessione con il settore agro-silvo-pastorale (cui è addetto il 19,4% degli occupati) come testimonianza, ad esempio, l'impianto lattiero-caseario «La Sibilla» a struttura cooperativa che, in funzione da circa un decennio, conta quasi 200 soci ed impiega una trentina di unità lavorative. La lunga caratterizzazione agricola ha peraltro qui giustificato l'allestimento di un Museo della Civiltà Contadina che, nei locali dell'ex convento di S. Francesco, riunisce attrezzi da lavoro, utensili domestici, documenti iconografici su usi e tradizioni, segni di una condizione di vita ormai obsoleta, ordinati secondo criteri scientifici e didattici. La raccolta, cui è dedicata una breve visita, si aggiunge come ulteriore elemento di promozione culturale e turistica alle qualificate strutture di servizio (mediche, scolastiche, amministrative) che fanno di Amandola il fulcro urbano dei Sibillini (12).

(10) G. FERRANTE, *Trasformazioni agrarie in provincia di Ascoli Piceno*, in «Annali di ric. e studi di geografia», Macerata, 1985, fasc. 1-2, pp. 1-54.

(11) B. EGIDI, *La lavorazione del rame a Force: aspetti di un tradizionale artigianato dell'entroterra piceno*, in «Proposte e Ricerche», Urbino, 1983, fasc. 10, pp. 117-122.

(12) ID., *Amandola e i Sibillini. Nota geografica*, in «Piceno», Ascoli Piceno, 1981, n. 1-2, pp. 107-117.

Entro un contesto ambientale segnato dall'infittirsi degli aggregati a scapito delle dimore isolate, dal variare e sul piano formale e su quello funzionale delle tipologie abitative, dal progressivo affermarsi di forme di sfruttamento silvo-pastorale e turistico, che preludono ormai ad un territorio sempre più marcatamente montano, la statale 78 Picena varca quindi il confine provinciale macedone, guidandoci verso Sarnano, nell'alto bacino del Tennacola.

Accanto alla moderna espansione che ha interessato le aree prossime alla maggiore viabilità, il centro conserva pressoché intatto l'originario assetto medioevale « a piramide », perfettamente adattato alla morfologia del colle che l'ospita. L'economia sarnanese, per secoli incardinata sul sistema agro-silvo-pastorale, in parte responsabile del massiccio esodo postbellico, deve la recente crescita ad alcune iniziative industriali e, soprattutto, all'utilizzazione turistica, sia estiva sia invernale, delle ingenti risorse ambientali dei Sibillini, allo sfruttamento termale delle « Fonti di S. Giacomo », alla valorizzazione del patrimonio architettonico, storico-artistico e culturale (biblioteca e pinacoteca custodiscono opere di rilevante valore) dell'antico nucleo urbano.

Stazione di sports invernali apprezzata anche a livello extraregionale, Sarnano dispone di buoni impianti sciistici (numerose piste servite da 7 sciovie, una funivia, una telecabina) dislocati sulle pendici del M. Sassotetto e di discrete attrezzature ricettive sia alberghiere sia extralberghiere.

Ma tale tipo di turismo, che pur recando indiscussi benefici economici ha accentuato le alterazioni del contesto territoriale, evidenzia una volta di più la complessa problematicità del rapporto fra esigenze di sviluppo e salvaguardia ambientale, ribadendo nel contempo l'urgenza di integrare adeguatamente due inderogabili necessità, solo in apparenza antitetiche. Non si può, in proposito, non accennare al progetto, purtroppo ancora tale dopo diversi anni, di istituzione di un parco nazionale dei Sibillini (circa 60.000 ettari di territorio marchigiano ed umbro), finalizzato non alla semplice protezione ma al razionale uso e alla conveniente valorizzazione socio-economica dei beni ambientali, storici, paesaggistici in grado di trarre dalla marginalità questa singolare area marchigiana, favorendone l'auspicato riequilibrio e il definitivo decollo (13).

Dalle colline di Sarnano l'ultimo tratto dell'itinerario odierno punta verso la sommità del M. Sassotetto. Sfiando dapprima piccoli aggregati umani si procede fra querceti ed orno-ostrieti, fra secolari faggete, nude pareti calcaree, profonde vallecicole, ghiaioni e prati-pascoli d'altitudine in cui vegetano specie floristiche rare (come il *Leontopodium nivale*, la stella alpina dell'Appennino) o in estinzione, sottoposte a tutela da leggi regionali, sino a raggiungere, superato con numerosi tornanti un dislivello di quasi mille metri, il complesso turistico-alberghiero di Sassotetto dove, in serata, un gruppo folcloristico locale intrattiene gradevolmente gli escursionisti con scatenate esibizioni di « saltarello » marchigiano, con canti e poesie in vernacolo.

15 maggio: La montagna e la collina delle Marche centrali (Sassotetto, Pintura, Acquacanina, Lago di Fiastra, Tolentino, Castello della Rancia, Loreto, Monte Conero, Ancona). — Prima di lasciare Sassotetto, avvolto come le altre cime circostanti dalla foschia mattutina, G. Deiana e F. Dramis, dell'Univ. di

(13) P. PERSI, *Proposte di parchi naturali nelle Marche*, in « Natura e Montagna », Bologna, 1976, n. 2-3, pp. 17-33. E. LUSSANA GRASSELLI, *Un progetto di parco per i Monti Sibillini*, in « I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia » (a cura di M. Pinna), Mem. Soc. Geogr. Ital., vol. XXXIII, Roma, 1984, pp. 407-416.

Camerino, illustrano, con l'ausilio di copioso materiale cartografico, fasi evolutive e caratteri geo-morfo-litologici dei Sibillini che hanno in quest'area il loro limite settentrionale. Il gruppo montuoso, che dal confine meridionale della regione si estende in senso appenninico per oltre 30 km, è costituito in prevalenza da formazioni calcaree e calcareo-marnose mesozoiche, nella tipica successione litologica umbro-marchigiana, interessate da carsismo e modellate dalla morfogenesi glaciale quaternaria di cui restano significative tracce (circhi e valli glaciali, cordoni morenici, ecc.). Nel versante adriatico, molto acclive e profondamente intaccato dall'erosione fluviale, faglie e dislocazioni, interrompendo la regolarità della fitta serie di pieghe, hanno dato luogo ad un paesaggio dai lineamenti aspri e discontinui, dominato da una decina di vette superiori ai 2000 m (14).

Da Sassotetto scendiamo quindi verso la valle del Fiastrone, nel bacino idrografico del Chienti, attraversando la stazione turistica di Pintura, particolarmente attrezzata per la pratica di sports invernali. Il sinuoso percorso a tornanti apre suggestivi scorci sul ricco e multiforme paesaggio alto-collinare e montano in cui peculiarità morfologiche e valenze fitogeografiche si intrecciano con le sopravvivenze di un'antica antropizzazione e i segni di interventi umani più recenti. Impianti sciistici, strutture ricettive, vie di comunicazione pur avendo conferito un nuovo aspetto al paesaggio montano, rappresentano tuttavia un tentativo teso a valorizzare l'alto maceratese e a contrastarne l'ulteriore depauperamento socio-economico.

Prendendo spunto dall'imponente paleofrana di Bolognola, riconducibile al rapido approfondimento della valle del Fiastrone nell'ambito di un'intensa attività neotettonica, F. Dramis e R. Calandra forniscono chiarimenti sulla genesi di tali fenomeni di vaste proporzioni, assai diffusi nell'Appennino (15).

Fra boschi di faggio, l'itinerario tocca Bolognola, località di villeggiatura estiva ed invernale, singolarmente frammentata nei tre nuclei di Villa da Capo (o Villa Malvezzi), Villa di Mezzo (o Villa Pepoli), Villa da Piedi (o Villa Bentivoglio), fondate nel Medioevo da fuorusciti ghibellini bolognesi.

Simile per funzioni e per caratteri formali appare Acquacanina, composta anch'essa di diverse piccole agglomerazioni sgranate ai bordi dell'asse viario.

Accanto a queste originali tipologie insediative, peraltro frequenti in questo angolo delle Marche, frutto dell'intima compenetrazione fra peculiarità morfoclimatiche, vicende storiche e strutture economiche di tipo agro-silvo-pastorale e artigianale, qui come in tutta l'area montana regionale sopravvivono arcaiche forme di proprietà collettiva, quali le «Comunanze agrarie» e gli «usi civici», testimoni della lunga e attiva presenza di comunità organizzate sul territorio. Interviene utile, in merito, il commento di A. Melelli che, ripercorrendo la storia dell'istituzione, ne evidenzia la portata socio-economica ed ambientale, accennando altresì alle sue potenzialità, tuttora notevoli nonostante i mutamenti del contesto demo-socio-economico (16).

Intanto il lago di Fiastra, che, ottenuto per sbarramento del Fiastrone, costituisce il maggior invaso artificiale (20 milioni di m³) della valle cluentina,

(14) G. DEIANA e al., *Geologia dei Monti Sibillini nord-orientali*, in «Studi geologici camerti», Camerino, 1976, vol. II, pp. 7-44.

(15) L. COPPOLA, F. DRAMIS e al., *Paleofrane nelle formazioni mesozoiche dell'Appennino umbro-marchigiano*, in «Mem. Soc. Geol. Ital.», 1978, pp. 99-109.

(16) A. MELELLI, *Le Comunanze Agrarie nella provincia di Macerata*, in «Quaderni dell'Ist. Policatt. di Geografia dell'Univ.», n. 5, Perugia, 1983, pp. 67-100.

preannuncia le vistose modifiche prodotte dall'uomo, a scopo energetico, sulla componente idrografica valliva. Suggestivamente inserito in uno scenario di rilievi montuosi ed ondulazioni collinari, sui quali boschi cedui e pascoli si alternano a coltivazioni (cereali e viti) e isolati insediamenti, il bacino lacustre esercita fra l'altro un positivo richiamo turistico, come ha occasione di precisare M. L. Scarin dell'Univ. di Macerata.

Si discende quindi, serpeggiando, il versante destro del Chienti sino ad innestarsi sulla statale 77 all'altezza del centro di Polverina, presso cui l'alto corso fluviale, sbarrato da una diga, ha creato l'omonimo serbatoio capace di circa 6 milioni di m³. Procedendo verso il mare, il Chienti incide profondamente l'anticlinale calcarea esterna, su cui emergono improvvisi i resti di antiche postazioni fortificate (come l'ardita Rocca dei Da Varano che fregia un potente banco di stratificazioni oblique), capisaldi strategico-difensivi del dominio signorile di Camerino.

Superata Valcimarra, che ospita la maggior centrale elettrica del bacino alimentata dagli invasi di Fiastra e Polverina, la valle inizia lentamente a dilatarsi, assumendo man mano contorni sempre più nettamente alluvionali. Sulle colline marnoso-arenacee che la bordano, a prati-pascoli e lembi di bosco (querceti, leccete) si affianca e poi si sostituisce il paesaggio delle coltivazioni promiscue, contrassegnato da seminativi, dall'ulivo, dalla vite e presidiato da innumerevoli centri castellani che si fronteggiano dagli opposti versanti. Incomparabili testimonianze del processo insediativo medioevale, nuclei murati come Pievafavera, Borgiano, Caldarola, Belforte del Chienti ed altri minori ricordano le esigenze difensive e l'economia di sussistenza di epoche travagliate, nonché gli attuali problemi legati all'isolamento, all'esodo, al degrado ambientale, economico, socio-culturale.

Servita dall'arteria che sin dall'antichità ha assicurato i collegamenti con la costa, con l'Umbria e Roma, l'area fondovalle ha polarizzato nel dopoguerra parte dei flussi migratori ed attività extragricole, cui si deve l'affermazione degli aggregati e dei « borghi » (Borgo S. Giovanni, Borgo S. Maria, ecc.) generati dalle sovrastanti località collinari.

La serie di sbarramenti idroelettrici di Pievafavera, di Belforte, delle Grazie richiama peraltro un discreto flusso turistico, in funzione del quale sono sorte attrezzature ricettive e sportive (17).

A brevissima distanza l'insediamento di fondovalle assume proporzioni e importanza ragguardevoli con Tolentino che, già nota nell'antichità come municipio romano, racchiude nella munita e compatta struttura medioevale il ricordo del turbolento passato in cui fu libero Comune o fu soggetta ai Da Varano, agli Sforza e poi alla Chiesa. In questo secolo, e particolarmente nell'ultimo trentennio, la vicinanza al fascio delle comunicazioni costituito dalla statale, dalla ferrovia Civitanova-Fabriano, dalla recente superstrada, ha positivamente influito sulla crescita demografica, sull'ampliamento urbano, sullo sviluppo economico. Nelle aree ad est e ad ovest della città, comprese fra il Chienti e l'asse ferroviario, sono sorti quartieri residenziali e si è consolidata, con complessi di piccolo-medio calibro, la realtà industriale. Sulla scia di tradizioni tipiche del locale artigianato, l'attività ha assunto un'elevata specializzazione nei settori della conceria, della pelletteria, dell'arredamento, dell'abbigliamento, irradiando il proprio ruolo su un ampio territorio circostante.

(17) M. L. SCARIN, *Laghi e laghetti artificiali del bacino del fiume Chienti nelle Marche*, in « Annali Fac. Lett. e Fil. dell'Univ. », Macerata, 1972-73, fasc. V-VI, pp. 429-498.

Discreto, inoltre, il rilievo economico del turismo, collegato alla presenza della stazione termale di S. Lucia e all'importanza culturale del centro storico, le cui ricchezze architettoniche ed artistiche trovano la massima espressione nella basilica-convento di S. Nicola che, nel famoso « Cappellone » custodisce un prezioso ciclo di affreschi fra i più rappresentativi del Trecento marchigiano.

Nonostante l'industrializzazione e le trasformazioni socio-economiche, qui peraltro più recenti e blande che in altri distretti regionali, l'economia della medio-bassa valle ha nell'agricoltura una componente tuttora fondamentale, anche se il settore negli ultimi decenni ha denunciato una sensibile riduzione degli addetti. Nel fondovalle e sulle colline circostanti il paesaggio rurale, testimone di un'antica tradizione, ne suggerisce le principali fasi evolutive. Assumono così particolare significato, lungo il percorso, il castello della Rancia, nel XII secolo fattoria dei benedettini di Fiastra, poi munita fortezza dei Da Varano, e le numerose chiese ed abbazie (Fiastra, S. Claudio al Chienti, S. Maria a Pie' di Chienti, ecc.) che rammentano il determinante ruolo del monachesimo benedettino nella riorganizzazione territoriale. Ed altrettanto espressivo appare l'assetto agricolo che, contraddistinto un tempo dal fitto appoderamento mezzadrile e dall'ordinamento policulturale, vede oggi la piccola proprietà affiancata da aziende di maggiore estensione in cui, con l'ausilio della meccanizzazione, si sono affermate la monocultura cerealicola, i vigneti, le coltivazioni industriali o, nei pressi della fascia costiera, l'orticoltura a pieno campo (18).

Attualmente in alcuni dei numerosi aggregati collinari di origine medioevale, la posizione eccentrica e soprattutto la carenza di risorse extragricole hanno determinato calo demografico e crisi socio-economica; altri, invece, dislocati sulle ondulazioni della bassa valle, favoriti da agevoli collegamenti e sedi di attività terziarie, come Macerata, o industriali, come Corridonia, Morrovalle, Monte S. Giusto, Civitanova, Montegranaro, in cui predomina il settore calzaturiero, hanno vissuto una progressiva espansione. Lo stesso fondovalle, in virtù delle recenti localizzazioni industriali e commerciali, pullula di insediamenti in vivace crescita (Sforzacosta, Piediripa, ecc.).

Allo sbocco della valle, in corrispondenza dell'attivo polo industriale (in particolare calzature), commerciale, turistico e peschereccio di Civitanova Marche, l'itinerario clientino si raccorda con la viabilità adriatica lungo la quale, sfiorando i centri costieri di Porto Potenza Picena e Porto Recanati, si procede in direzione nord.

La vicinanza di Loreto, città-santuario fra le più note e frequentate, ci richiama nell'immediato entroterra vallivo del fiume Musone, sul colle che accoglie il monumentale complesso della basilica-fortezza, cuore della realtà urbana. Il centro, coagulatosi nel XIV secolo attorno alla Santa Casa di Nazareth, consta di due distinte individualità: in primo luogo il nucleo storico, da sempre fulcro della vita cittadina, che entro il circuito murario cinquecentesco racchiude in una preziosa quanto suggestiva scenografia, la cattedrale rinascimentale sacra al culto mariano, i vasti palazzi apostolici ricchi di inestimabili tesori storico-artistici, e, naturalmente, il piccolo abitato originario. Al di fuori delle mura il Borgo Montereale, o « addizione sistina », sorto secondo schemi pianificati per volontà del papa marchigiano Sisto V, costituisce la premessa dell'espansione moderna che, in anni recenti, ha interessato le pendici collinari meridionali e le

(18) P. PERSI, *La valle del Chienti: continuità storica e centralità regionale*, in « Conoscere le Marche. Territorio e didattica - Didattica del territorio » (a cura di P. Persi), Ancona, A.I.I.G. Marche, 1985, pp. 277-297.

aree prossime alle maggiori vie di accesso. Meta di ininterrotti pellegrinaggi, la città si è affermata in funzione del Santuario, al punto che lo stesso fenomeno industriale, da poco affiancatosi alle prevalenti attività terziarie, ne è stato parzialmente condizionato (souvenirs, oggetti religiosi, ecc.).

Dal balcone lauretano, che ci consente di spaziare sulle multicolori geometrie agricole o sul pulsante fascio di arterie della piana costiera sino all'Adriatico e all'isolato rilievo del M. Conero, riguadagniamo velocemente il litorale puntando verso il « monte di Ancona », custode di valori ambientali e storico-artistici di rilevante importanza.

Intesa ad offrire occasioni di raffronto con i percorsi collinari e montani, questa parte di itinerario propone il tema delle trasformazioni dello spazio costiero nell'area di influenza del capoluogo regionale.

Attraverso i centri turistici di Marcelli e Numana Bassa, da alcuni anni in costante sviluppo, si risale il boscoso versante meridionale del Conero, toccando Numana Alta, sede di un antichissimo insediamento piceno e poi cospicuo castello medioevale, raccolta ai limiti della scogliera, come la vicina Sirolo, dall'integra struttura fortificata intorno a cui, negli anni del boom economico, sono sorti villette ed alberghi.

Senza trascurare le attività agricole ed artigianali, il locale sviluppo è legato in misura considerevole al turismo balneare che, attratto dalla selvaggia bellezza di spiagge e solitarie insenature adagiate ai piedi delle falesie, non ha certo risparmiato danni ad un ambiente del tutto eccezionale.

La discesa e la breve sosta alla baia di Portonovo offrono, quindi, spunto a varie considerazioni sulla morfologia del promontorio segnato, come fa osservare L. Coppola dell'Univ. di Camerino, dal modellamento antico e recente (paleofrane e frane); sulla rilevanza fitogeografica e botanica di un'area destinata a parco regionale (19) per la presenza di macchia mediterranea e di biocenosi assai rare nella regione; sull'insediamento benedettino di cui è testimone la chiesa romanica di S. Maria di Portonovo; sull'intensa utilizzazione turistica di una costa fra le più suggestive dell'Adriatico e sulle immancabili quanto gravi alterazioni recate ai delicati ecosistemi (in primo luogo gli stagni salmastri di Portonovo).

A pomeriggio inoltrato si raggiunge Ancona all'altezza della falesia del Passetto. Di qui, l'ampio e rettilineo viale della Vittoria guida l'attraversamento dell'area residenziale novecentesca sino alle regolari geometrie urbanistiche post-unitarie dei quartieri sorti nell'avvallamento fra i colli Astagno e Cardeto.

Ormai in vista del porto, la luminosità del tramonto invita ad aggiungere al ricco mosaico della giornata l'immagine di Ancona, colta in una suggestiva visione d'insieme dalla balconata naturale del Guasco. Il colle, che come simbolo di continuità occupa un posto di primo piano nella storia urbana, per essere stato sede di stanziamenti protovillanoviani e piceni, delle colonie dorico-siracusana (IV sec. a. C.) e romana (III sec. a. C.), e, successivamente, del nucleo medioevale, custodisce rilevanti testimonianze storico-artistiche del passato di Ancona.

(19) P. PERSI e G. MAZZUFFERI, *Parchi ed aree protette delle Marche*, in « I parchi nazionali... », cit., pp. 381-396. A. FERMANELLI, *Un progetto di parco per il Monte Conero*, ivi, pp. 397-406. E. BIONDI, *La végétation du Monte Conero*, in « Guide-Itinéraire Excursion Intern. de Phytosociologie en Italie centrale (2-11 juillet 1982) », Camerino, Univ. Studi, 1982, pp. 145-170. E. BIONDI e al., *La vegetazione di Portonovo (Ancona): analisi, rilevamento cartografico e proposte di recupero*, in « Verde, città e territorio. Aspetti, dinamiche e metodologie della tutela ambientale urbana ed exiraurbana », Fabriano, Centro Studi Valleremita, 1984, pp. 197-208.

Ma il rilievo collinare, oltre ad offrire i suoi tesori d'arte, apre significativi orizzonti sul tratto litoraneo marchigiano più intensamente interessato, negli ultimi decenni, da profonde e rapide trasformazioni sia formali sia funzionali. La città, nella sua attuale struttura, costituisce un chiaro esempio della profonda compenetrazione fra vicende storico-economiche e caratteristiche geografiche; altrettanto vale per lo scalo dorico che, colto dal belvedere di S. Ciriaco nella quasi totalità, si presenta come un complesso polifunzionale, in cui alla prevalente attività mercantile si associano a quella industriale, peschereccia, turistica, militare e un significativo traffico di passeggeri. Lo stesso paesaggio ne risulta, di riflesso, caratterizzato sotto il profilo formale: estese aree, in buona parte sottratte al mare, sono ora occupate da infrastrutture industriali, dai mastodontici impianti dei cantieri navali, da piazzali per containers, da bacini, banchine e vistosi depositi-merci, come accade, poco più a nord, nel polo petrolifero di Falconara.

Le molteplici attività e l'intensa regionalizzazione litoranea degli ultimi decenni, dilatando l'esigenza di spazio vitale, hanno condotto la città a saldarsi con i limitrofi insediamenti costieri, in una sorta di conurbazione estesa sin oltre Falconara, ed ha altresì accentuato la tendenza al decentramento urbano verso l'immediato retroterra.

16 maggio: Realtà ambientali ed economiche tra Piceno e Marche settentrionali (Ancona, Vallesina, Grotte di Frasassi, Piosara, Fabriano). — La giornata mediana dell'Escursione si apre con l'assemblea dell'A.G.E.I.: nell'accogliente sede dell'Istituto Tecnico Nautico, stretto in un singolare abbraccio fra l'industrioso scenario dei cantieri navali e l'antica aerea solitudine della cattedrale di S. Ciriaco, gli escursionisti e numerosi altri docenti, appositamente convenuti ad Ancona da altrettanti Atenei italiani, discutono aspetti e problemi inerenti alla vita e all'attività del sodalizio.

Sullo scorcio della mattinata l'Escursione lascia il dinamico capoluogo regionale per riguadagnare nuovamente l'entroterra. L'attraversamento della città, puntualmente commentato da P. Persi, offre ancora un'occasione per cogliere nella varietà e complessità del tessuto urbano alcune tappe fondamentali della sua evoluzione storica, urbanistica, economica.

Dalla moderna area dei cantieri navali il percorso lambisce, ai piedi delle alture del Guasco, le estreme propaggini del centro storico le cui vie schiudono improvvisi scorci artistici: la splendida facciata a loggette cieche della chiesa romanica di S. Maria della Piazza, il fronte gotico-veneziano della Loggia dei Mercanti, il neoclassico Teatro delle Muse, significativi esempi, fra i tanti, del patrimonio storico-artistico di Ancona e del suo nobile passato.

Costeggiando il porto si attraversano poi, in una sorta di itinerario spazio-temporale, il quartiere settecentesco sovrastato dalla cittadella fortificata, eretta nel Cinquecento sul colle Astagno, e l'area di espansione post-unitaria del Piano di S. Lazzaro. Il primo deve essenzialmente il suo sviluppo alla rinascita dei traffici commerciali seguita al potenziamento strutturale dello scalo e alla concessione del porto franco da parte del governo pontificio. Seppur rapidamente, il percorso ne evidenzia alcune rilevanti peculiarità architettoniche: la Porta Pia, dedicata a Pio VI che aveva favorito l'apertura della strada sul lungomare, e, maestosa sulle acque del porto, la pentagonale Mole Vanvitelliana o Lazzaretto, voluta nel 1733 a fini sanitari e difensivi da Clemente XII, oggi fulcro dell'attività peschereccia.

L'intensità del traffico cittadino, sostenuto da un forte pendolarismo sia di manodopera sia di utenza dei servizi del capoluogo regionale e condizionato dagli inadeguati assi di penetrazione verso il centro, lascia alcuni istanti all'osservazione della vasta area, sottratta al mare, sede del complesso fieristico e di impianti industriali, prima di affrontare l'esteso ampliamento otto-novecentesco e il quartiere Pinocchio per raggiungere, sulle prime ondulazioni collinari, la variante alla statale Adriatica.

La posizione panoramica dell'arteria consente di abbracciare l'intensa urbanizzazione costiera, incardinata sugli assi stradale e ferroviario, che unisce quasi senza soluzione di continuità la città dorica a Falconara. Dal canto suo la collina litoranea, sede di insediamenti umani sin dalla preistoria, testimonia con il medioevale nucleo di Falconara Alta il ruolo svolto in passato dalle alture nella localizzazione urbana. Tale centro ha conosciuto, dopo l'unità d'Italia, un graduale declino in concomitanza con la ristrutturazione della viabilità adriatica e con l'apertura dei tronchi ferroviari Bologna-Ancona e Falconara-Orte, a beneficio peraltro della gemmazione costiera di Falconara Marittima. Cresciuta in funzione della sua nodalità stradale e ferroviaria, quest'ultima conta oggi oltre 29.000 ab. e costituisce un ragguardevole polo industriale, attivo soprattutto nel settore della raffinazione degli idrocarburi, oltre che in quello chimico, metalmeccanico, dell'abbigliamento, del mobile.

Alle spalle di Falconara, accompagnati dal commento di chi scrive, ci immettiamo quindi nella vallata dell'Esino alla quale, per la sua posizione centrale nella regione compete tuttora come nell'antichità, allorché segnava i confini fra l'*Ager Gallicus* e il *Picenum*, il ruolo di cerniera tra due distretti dalle differenti peculiarità socio-economiche.

Preludendo ad una realtà territoriale connotata da un singolare dinamismo e segnata da rapide e radicali trasformazioni, la bassa valle presenta una rete di comunicazioni di tutto rispetto (alla viabilità minore, ai tronchi ferroviari, all'asse autostradale si affiancano le strutture dell'unico scalo aeroportuale marchigiano), recentemente arricchita, lungo il solco vallivo, di una superstrada, alternativa alla vecchia statale «Clementina».

Altri inconfondibili segni dell'intervento umano, avviato sin dall'VIII secolo dai benedettini, sono chiaramente impressi, oltre che nel paesaggio agrario, nell'assetto insediativo organizzato sulla trama delle numerose abbazie che, intorno al Mille, hanno avuto un ruolo determinante nel riassetto del territorio.

Emblematico è il caso di Chiaravalle, coagulatesi nel '500 intorno al fiorentino monastero cistercense di S. Maria di Castagnola e cresciuta sia sul piano urbanistico che economico, specie nei secoli XVIII e XIX, in virtù della favorevole ubicazione sulla ferace piana terminale dell'Esino e di attività proto-industriali (bachicoltura e trattura serica, concia delle pelli, fabbricazione della carta e, soprattutto, coltivazione e manifattura del tabacco).

Il centro, che si intravede a breve distanza, conta oggi oltre 13.000 ab. ed è stato interessato negli ultimi decenni da un ragguardevole incremento demografico (11% circa), attribuibile all'espansione del secondario (manifattura tabacchi e settore metalmeccanico) e del terziario oltre che all'elevato quoziente immigratorio.

Per contro, comunità prevalentemente agricole come Monsano, S. Marcello, S. Maria Nuova, situate sulle dolci ondulazioni collinari che bordano la valle, negli ultimi decenni hanno registrato una generale flessione dovuta in gran parte all'esodo rurale e alla perdita di addetti al primario per oltre il 55%; ma, nonostante gli occupati in agricoltura rappresentino oggi il 16% degli attivi, nella bassa valle la superficie agricola utilizzata sfiora valori intorno all'80%.

Lo stesso paesaggio agrario, già contrassegnato dal fitto appoderamento mezzadrile, ha assunto nuove connotazioni in seguito al diffondersi di più moderne e redditizie forme di agricoltura. Negli irrigui terreni alluvionali come sulle colline mio-plioceniche del falconarese e dello jesino l'incremento areale delle aziende, il passaggio alla conduzione con manodopera salariata, lo sviluppo dell'associazionismo uniti ad un notevole dinamismo finanziario, tecnico e produttivo hanno accentuato la specializzazione agricola favorendo, inoltre, l'introduzione di nuove colture. Accanto alle tradizionali coltivazioni cerealicola e viticola, quest'ultima praticata sulle colline più soleggiate sia in forma promiscua che specializzata (fra i vitigni più famosi il Verdicchio, il Trebbiano dorato, il Biancame, il Sangiovese e il Montepulciano), hanno trovato spazio le colture orticole, frutticole, industriali i cui prodotti vengono esportati o trasformati dalle locali industrie (20).

Lo stesso settore dell'allevamento (bovino, suino, avicolo), coinvolto nella evoluzione dell'assetto agricolo, ha realizzato un deciso salto qualitativo con la nascita, specie nei territori di Falconara, Chiaravalle, Jesi, di moderne aziende zootecniche o di grandi cooperative agro-industriali specializzate nella produzione, lavorazione e distribuzione dei propri prodotti.

D'altra parte, i profondi mutamenti intervenuti nel paesaggio e nella società contadina hanno purtroppo contribuito ad alterare, se non addirittura a compromettere irrimediabilmente, il tipico patrimonio edilizio rurale, di cui, lungo il percorso, ci è dato ammirare alcuni esempi dotati di bigattiera sopraelevata sul tetto dell'abitazione, di torre colombaia, di silos per foraggio e di essiccatoio per il tabacco, testimoni di passate attività.

Non sfuggono peraltro all'osservazione, per la loro vistosità, i danni arrecati all'ambiente da interventi spesso sconsiderati e laceranti, come l'escavazione di inerti nell'alveo o sui terrazzi fluviali che ha dato luogo, oltre a numerosi laghetti, a vere e proprie «bolge infernali», o come l'esasperato sfruttamento agricolo dei versanti che presentano fenomeni di soliflusso accompagnati, là dove le pendenze sono più accentuate e la componente argillosa è prevalente, da formazioni calanchive (come, ad esempio, in località Mazzangrugno presso Jesi).

Preannunciata dalle imponenti infrastrutture dell'area industriale, Jesi appare, avvolta nelle trecentesche mura, su un morbido rilievo collinare alla sinistra del fiume. Mentre chi scrive ricorda le principali tappe dell'evoluzione storica della città natale dell'imperatore Federico II di Svevia, osserviamo che tutt'attorno al nucleo originario la moderna espansione residenziale e produttiva ha raggiunto le vicine alture e il piano prossimo alla vecchia statale e alla ferrovia Ancona-Roma, procedendo in stretta correlazione con la crescita economica.

Oggi, come un tempo, la città è caratterizzata da uno stretto legame con il mondo agricolo della valle, al punto che le sue attività, le sue industrie, la sua economia sono in gran parte complementari ad esso. Se tuttavia le strutture economico-commerciali e la posizione su veloci vie di comunicazione hanno fatto di Jesi il principale mercato dei prodotti agricoli della valle, non meno rappresentativo si è rivelato il ruolo dell'industria, qui presente sin dall'Ottocento. Basandosi essenzialmente su piccole e medie imprese, tipiche del modello marchigiano, attive nei settori alimentare (zuccherificio, stabilimenti conservieri ed enologici), tessile, metalmeccanico (fabbriche di macchine agricole), essa ha meritato alla città i curiosi appellativi di «piccola Milano» o di «Manchester delle Marche».

(20) P. PERSI, *Alta e bassa Vallesina: note di geografia rurale comparata*, in «Nelle Marche centrali» (a cura di S. Anselmi), Jesi, Cassa Risp. Jesi, 1979, pp. 1533-1582.

Superata Jesi il paesaggio muta gradualmente per il restringersi della valle e per la maggiore incidenza della piccola proprietà contadina e dell'ordinamento agricolo policulturale. Piccoli e piccolissimi centri medioevali (Castelpiano, Rosora, Mergo, Castelbellino, Monteroberto, Serra S. Quirico, ecc.) si susseguono numerosi sugli opposti versanti, dominando coltivazioni cerealicole, oliveti ed ampi vigneti specializzati nella produzione di Verdicchio (che rappresenta circa il 75% del prodotto locale) per il quale quest'area, cosiddetta dei « castelli di Jesi », va giustamente famosa.

Oltrepassiamo quindi velocemente tutta una serie di piccole agglomerazioni (Moie di Maiolati, Pianello Vallesina, ecc.) che, gemmate fra XIX e XX secolo dalle sovrastanti località collinari, hanno registrato di recente sensibili incrementi demografici per la prossimità alle direttrici viarie e per la presenza di attività extragricole.

La superstrada valica in galleria la dorsale del San Vicino, lasciando di lato la vecchia statale e la Gola della Rossa, alla quale i vistosi squarci delle cave hanno sottratto parte del selvaggio fascino. Il tratto che ci separa dalla Gola di Frasassi permette a R. Calandra di illustrare le peculiarità geomorfologiche di questo nodo oro-idrografico caratterizzato da fenomeni carsici sotterranei fra i più spettacolari d'Italia. Qui infatti la valle del Sentino, principale affluente dell'Esino, poco prima della confluenza si restringe in un lungo e profondo canyon (la Gola di Frasassi, appunto) incuneato fra i monti Valmontagnana e Ginguo che, in tempi più o meno recenti, hanno rivelato la presenza di numerosissime cavità, alcune delle quali abitate in epoca preistorica.

Una galleria artificiale di oltre 200 m ci introduce nel grandioso e splendido complesso noto come Grotta Grande del Vento la cui sala principale (Abisso Ancona), scoperta nel 1971, è alta ben 130 m. Dal 1974, flussi ininterrotti di turisti (in estate si raggiungono le 5000 presenze al giorno) si alternano sui 1200 m di percorso attrezzato per ammirare il fantastico spettacolo delle bianche concrezioni calcaree modellate nelle più varie e bizzarre forme che solo la natura, con l'operosità di millenni, è capace di offrire.

La valorizzazione turistica delle grotte, cui provvede il Consorzio Frasassi, ha naturalmente sollevato numerosi problemi di salvaguardia ambientale, riproponendo emblematicamente le difficoltà di un equilibrato rapporto fra uomo e natura.

Attraversiamo nuovamente il piccolo centro di S. Vittore, il quale deve la sua importanza turistica, oltre a motivazioni di ordine naturalistico ed artistico (un incomparabile gioiello d'arte romanica è la chiesa di S. Vittore delle Chiuse), alla presenza di sorgenti solfuree che alimentano uno stabilimento termale fra i più efficienti dell'Italia centrale, dirigendoci quindi, per una serie di tornanti, verso il villaggio di Pierosara (l'antico *Castellum Petrosum*), sulla sommità di uno dei contrafforti della dorsale del San Vicino.

Già sede di un gastaldato dipendente dal longobardo Ducato di Spoleto e postazione di controllo, sin dal X secolo, di un importante nodo viario denso di insediamenti, l'altura riserva una superba vista sulle Gole della Rossa e di Frasassi, sino alla sinclinale camertina e alla conca fabrianese. Profittando di questo prezioso osservatorio naturale, dopo il pranzo, E. Biondi, dell'Univ. di Camerino, illustra i principali caratteri floristici di quest'area, in cui la Regione Marche ha individuato 5 biotopi meritevoli di protezione.

Sino ai 900-1000 m sono presenti boschi misti di caducifoglie con prevalenza di roverella e, specie nei versanti esposti a sud, consociazioni termofile ricche di elementi mediterranei (*quercus ilex*, ecc.); i versanti più freschi sono invece

caratterizzati da boschi cedui dell'orno-ostrieto con carpino nero (acero, orniello). Non mancano piccoli lembi di castagneto, passcoli (xerobrometi e mesobrometi) e, oltre i 1000 m, boschi di faggio (21). La presenza di conifere è dovuta quasi interamente ad interventi di rimboschimento, praticati sin dalla seconda metà del secolo scorso ed oggi parzialmente compromessi dalle intense gelate invernali degli ultimi anni.

Sulle pareti rocciose delle gole è insediata una vegetazione estremamente specializzata, costituita da numerose specie rupicole di notevole interesse fitogeografico come la rara *Moehringia papulosa*, endemica delle gole della Rossa, di Frasassi e del Furlo, la *Ephedra major*, relitto terziario, l'*Himenolobus pauciflorus*, noto nella regione solo per le stazioni di Frasassi e della Rossa (22).

Nel primo pomeriggio si riprende l'itinerario lungo l'alto corso dell'Esino, fiancheggiato inizialmente da versanti scoscesi, poveri di vegetazione, e poi da rilievi boscosi in cui anticamente pullulavano i nuclei castellani o si celavano eremi ed abbazie, deviando quindi, a Borgo Tufico, verso la valle del Giano.

Lungo il percorso che ci separa da Fabriano A. Ferri dell'Univ. di Urbino effettua alcune considerazioni sui caratteri morfologici, insediativi ed economici del bacino montano, con particolare riguardo alla conca fabrianese. Questa, occupando parte della sinclinale camertina racchiusa fra le dorsali del San Vicino ad oriente e del Catria ad occidente, si articola in una serie di ondulazioni mioceniche, utilizzate da un'agricoltura fortemente parcellizzata, tesa al soddisfacimento delle locali esigenze. L'ordinamento cerealicolo-zootecnico e vitivinicolo del fondovalle e della media collina è sostituito, nell'alta collina e in montagna, da quello agro-silvo-pastorale e dall'allevamento.

Famosa da secoli per la lavorazione della carta ed oggi emblematico caso di industrializzazione montana, Fabriano deve il proprio sviluppo alla consolidata tradizione produttiva e imprenditoriale, oltre che alla posizione su importanti assi di collegamento regionale ed interregionale, che ne hanno fatto uno dei più attivi centri industriali e commerciali dell'entroterra marchigiano.

Attualmente come in passato, la locale economia è in gran parte dominata dal settore secondario, nel cui ambito ha peraltro un ruolo fondamentale l'industria cartaria. Questa, già presente nella seconda metà del Duecento e avviata sullo scorcio del XVIII secolo, dalla famiglia Miliani verso la decisiva trasformazione industriale, fornisce prodotti di eccezionale qualità (filigrana per banconote ed altri valori, carta per la stampa artistica e l'editoria pregiata, ecc.) ai maggiori mercati mondiali.

Rilevanza economica altrettanto notevole hanno inoltre le industrie meccaniche (elettrodomestici Merloni-Ariston), alimentari (salumifici), di abbigliamento, di laterizi e ceramiche.

Di pari passo con la crescita economica e demografica (dal 1971 al 1981 la popolazione comunale è aumentata del 5%) la città, che conserva nel nucleo medioevale peculiarità dell'originaria struttura urbanistica e insigni testimonianze artistico-architettoniche, si è estesa, con moderni complessi residenziali e industriali, tutt'attorno al centro storico e lungo le maggiori vie di accesso.

L'itinerario odierno si esaurisce fra le severe mura dell'ex convento di S. Domenico che, restituito all'antico fascino da recenti restauri, ospita l'esclusivo

(21) E. BIONDI, *Analisi e storia dell'ambiente*, in «La città della carta. Ambiente, società, cultura nella storia di Fabriano», Jesi, Arti Grafiche Jesine, 1982, pp. 21-116.

(22) E. BIONDI e S. BALLELLI, *La végétation des gorges calcaires des Apennins de l'Ombrie et des Marches*, in «Guide-Itinéraire...», cit., pp. 189-202.

Museo della Carta e della Filigrana. Nascita ed evoluzione della più tradizionale attività cittadina sono qui illustrate con rigore storico-scientifico da documenti antichi e recenti oltre che da preziosi strumenti d'epoca. Alla collezione di prodotti dell'arte cartaria, fra cui spiccano le piccole meraviglie della filigrana, è affiancato un interessante settore dimostrativo in cui un addetto fabbrica, con gli attrezzi e gli abili gesti dei cartai del Trecento, fogli della famosa carta a mano.

Il medesimo complesso architettonico di S. Domenico fa da cornice alla seduta scientifica imperniata sul tema dell'Escursione.

17 maggio: Centri interni e rivalorizzazione territoriale (Fabriano, Sassoferrato, Frontone, Fonte Avellana, Cagli, Furlò, Urbino). — La prima parte della mattinata vede gli escursionisti ospiti del Centro Direzionale Merloni per un incontro con un funzionario della Società, riconosciuta fra le maggiori artefici delle fortune industriali del fabrianese.

Con l'ausilio di materiale audiovisivo, vengono commentate tappe e modalità del cammino aziendale, iniziato pionieristicamente da Aristide Merloni ad Albacina nel 1930, in un momento economico, quindi, particolarmente drammatico, con una piccola fabbrica di bilance, e approdato, attraverso una razionale diversificazione produttiva, all'odierna realtà che vede il Gruppo Merloni-Ariston ai vertici internazionali nel mercato delle apparecchiature per la casa.

L'azienda, attualmente articolata in quattro società capogruppo (Merloni Elettrodomestici, Merloni Igienico-Sanitari, Merloni Casa, Merloni Progetti) coordinate dalla Merloni Finanziaria di Fabriano, in una Finanziaria estera con sede a Lussemburgo, in 13 stabilimenti (di cui 3 all'estero) per un totale di oltre 5000 dipendenti, si avvale di tecnologie all'avanguardia che le consentono di fornire a diversi paesi esteri, insieme al tradizionale prodotto finito, licenze, stabilimenti completi « chiavi in mano », know-how, e di intrattenere rapporti di joint-ventures.

Alla base del suo equilibrato sviluppo sono indubbiamente il decentramento produttivo e la diffusione delle unità operative sul territorio nel rispetto del contesto ambientale e socio-economico. Su questa linea ben sette complessi, di taglia medio-piccola e specializzati ognuno in un particolare articolo, sono sorti in prossimità dei centri rurali dell'entroterra marchigiano, profittando della locale disponibilità di manodopera. Il che, oltre ad aver azzerato il fenomeno migratorio e limitato il pendolarismo a brevi percorsi, ha favorito il vantaggioso connubio fra la tradizionale attività agricola, ora per lo più esercitata a part-time, e quella industriale, evitando in tal modo una traumatica transizione dal primario al secondario (23).

Animato nella parte conclusiva da un vivace dibattito, l'incontro ha il suo naturale completamento nella visita alla fabbrica di frigoriferi di Melano-Marischio (circa 250 addetti), situata a pochi chilometri da Fabriano, lungo la statale per Sassoferrato.

Verso tale centro si indirizza successivamente l'itinerario, seguendo ancora in direzione nord il fondo della sinclinale camertina. In questo tratto la statale, che collega gli alti bacini dell'Esino e del Cesano, si snoda fra rilievi collinari coperti di coltivazioni cerealicole e viticole, correndo parallela al tronco ferroviario Fabriano-Pergola che sembra destinato ad una ormai prossima sospensione. A

(23) A. CAVAZZANI, *L'agricoltura a tempo parziale nelle Marche*, Ancona, Ente Sviluppo Marche, 1978.

breve distanza, ai bordi della depressione, si ergono le anticlinali calcaree del M. Catria-M. Cucco e del M. San Vicino, i cui versanti scoscesi, movimentati da dislocazioni tettoniche e incisi dal reticolo idrografico, pedologicamente poveri e alterati, ospitano boschi cedui, fustaie, pascoli in larga misura compromessi da antichi indiscriminati sfruttamenti ed oggi scarsamente utilizzati, quando non abbandonati. Sottoposti, in parte, ad opere di bonifica e di rimboschimento, su di essi conservano arcaici diritti di proprietà e d'uso collettivi Comunanze o Università agrarie che si identificano, come puntualizza C. Catolfi dell'Univ. di Urbino, con i territori della miriade di piccoli nuclei rurali disseminati lungo il percorso. Presenti in gran numero anche in questo tratto della montagna marchigiana, esse potrebbero schiudere, se opportunamente riorganizzate, nuovi orizzonti al recupero funzionale dell'entroterra, nel rispetto delle sue naturali vocazioni (24).

Su un colle, alla confluenza dei torrenti Sanguirone e Marena nel Sentino, appare, frattanto, circondata di mura, Sassoferrato che la tradizione vuole nata intorno al Mille dalle ceneri della romana *Sentinum*, di cui ripetute campagne archeologiche hanno riportato in luce tracce di edifici e della scacchiera urbana. Alla base del « castello », autentico scrigno di tesori artistici e memorie storiche, il borgo sorto nel basso Medioevo come nucleo di espansione si conferma tuttora tale, per la felice ubicazione fondovaliva lungo direttrici viarie che hanno polarizzato il recente insediamento residenziale e produttivo. All'affermazione industriale nei settori metalmeccanico, calzaturiero, dei materiali per l'edilizia, dell'abbigliamento, perseguita secondo il tipico modello della dispersione sul territorio di piccole unità operative, che ha integrato le tradizionali attività primarie, vanno infatti attribuite l'evoluzione economica e la stabilità demografica dell'ultimo decennio intercensuario (-0,1%).

Il tipico paesaggio alto-collinare e montano controllato dalle Comunanze si ripropone con le sue peculiarità anche nel tratto che ci separa da Frontone, nell'alta valle del Cesano. Fra affioramenti di calcare rosato e querceti, anche qui, a fronte di un insediamento sparso piuttosto rarefatto, il territorio è presidiato da una maglia di piccoli centri; di alcuni l'ubicazione sommitale e la struttura fortificata lasciano immaginare, per il passato, ben diversi ed importanti ruoli. E' il caso di Serra S. Abbondio, con la quale ci troviamo ormai nell'ambito provinciale pesarese, cristallizzata entro le mura medioevali ai piedi del M. Catria. Il suo territorio comunale, afflitto da esodo demografico (-39,5% fra il 1951 e il 1981) ed agricolo (dal 34% degli attivi del 1951 al 9,8% del 1981), solo di recente ha ricevuto una boccata di ossigeno da piccole attività industriali che occupano il 60% della popolazione in condizione professionale.

Sostanzialmente analoga appare la situazione di Frontone, la cui possente rocca malatestiana, dominante da una collina la valle del torrente Cinisco, svetta improvvisa in tutta la sua suggestiva maestosità.

Al pari di altri centri storici arroccati sui rilievi, la realtà urbana presenta due distinte individualità: l'originario nucleo fortificato e la moderna espansione cresciuta alla base del colle, lungo gli assi viari. La graduale affermazione di quest'ultima come polo demografico e produttivo trova riscontro, dopo il pesante esodo che dal '51 al '71 ha coinvolto il 38% della popolazione, in una timida ripresa demografica, associata all'impianto di piccole imprese industriali (che

(24) M. E. SACCHI DE ANGELIS e L. V. PATELLA SCOLA, *Le Comunanze Agrarie nella provincia di Ancona*, in « Quaderni dell'Ist. Policatt. di Geografia dell'Univ. », n. 5, cit., pp. 35-65.

assorbono il 44,4% degli attivi), alla valorizzazione turistica dei beni culturali e ambientali cui si deve il rafforzamento del terziario (38,4% degli occupati), nonché al rilancio di attività agro-zootecniche favorito dalla locale Comunità Montana del Catria-Nerone.

La sosta nell'antica cittadella consente di valutarne le principali connotazioni urbane e, profittando della posizione elevata, di spaziare sul multiforme paesaggio circostante, accompagnati dalle delucidazioni di E. Centamore, dell'Univ. di Camerino, sulle peculiarità oro-idrografiche e morfogenetiche di quest'estremo lembo appenninico del pesarese.

Dalla balconata naturale di Frontone lo sguardo è attratto dall'imponente gruppo del M. Catria-M. Acuto, ammantato di querceti e faggete a ceduo, di pascoli montani, di radure erbose; la ricchezza di valenze fitogeografiche e paesaggistiche di quest'area ha indotto la Regione a sottoporre a vincolo floristico una decina di biotopi (25), nel tentativo di sottrarre ambienti tipici, ormai sempre più rari, agli eccessi dell'intervento umano cui si devono, fra l'altro, discutibili impianti sciistici e un numero davvero eccessivo di strade.

Il paesaggio umanizzato di queste contrade trova ulteriore caratterizzazione nella presenza di una delle più eccelse testimonianze del fenomeno monastico, l'eremo di S. Croce di Fonte Avellana che, fondato intorno al 980 per volere di S. Romualdo, reso celebre da S. Pier Damiani e divenuto temporaneamente florida e potente abbazia, ha animato per secoli la locale vita religiosa e socio-economica. Un tragitto di pochi chilometri, utilizzato da M. Dean, dell'Univ. di Urbino, per inserire nel quadro evolutivo del monachesimo benedettino le vicende storiche del cenobio avellanita, ci conduce, fra le recondite e boscoso pieghe del « gibbo » di dantesca memoria, verso la mistica solitudine del complesso di cui, con la cortese assistenza del priore padre R. Mori, si apprezzano l'elegante essenzialità della chiesa romanico-gotica e della cripta, i tesori artistici e le rarità bibliografiche, il chiostro, la sala capitolare ed altri ambienti destinati alla vita comunitaria della piccola congregazione camandolese.

Da Frontone l'itinerario torna a snodarsi in senso appenninico, fra dolci colline argilloso-arenacee coperte di coltivazioni cerealicole o foraggiere intercalate a filari di viti, per annodarsi infine a Cagli con la via Flaminia.

Dell'originario nucleo cagliese, arroccato già in età preromana sul colle della Banderuola e devastato verso la fine del XIII secolo nel corso di lotte faziose, quasi nulla è pervenuto sino a noi. L'attuale centro, fondato in quello stesso periodo su una modesta propaggine del M. Petrano, alla confluenza del torrente Bosso nel Burano, mostra infatti, nella struttura urbanistica e nelle più rilevanti emergenze architettoniche, tratti tipicamente medioevali e rinascimentali, come ha modo di farci rilevare l'arch. I. Grilli nel corso di una breve ricognizione.

La posizione lungo l'asse di collegamento fra Roma e l'Adriatico, pur comportando inevitabili rischi in periodi di insicurezza e di instabilità politica, ha riservato alla città notevoli vantaggi sul piano sia economico-commerciale sia militare, facendone un punto chiave dello scacchiere strategico-difensivo del Ducato urbinato, come attesta il possente torrione della rocca, opera geniale di Francesco di Giorgio Martini.

Negli ultimi trent'anni la fuga dalle aree montane e dalle attività agricole tradizionali, peraltro ancora non del tutto esaurita, ha ridotto di quasi

(25) AA.VV., *Schede delle aree floristiche delle Marche*, Ancona, Reg. Marche, 1981.

il 28% il carico demografico del distretto cagliese adducendo, altresì, sensibili mutamenti all'assetto socio-produttivo. Il primo settore, che dopo una drastica flessione annovera poco più del 14% degli attivi, è tuttavia attualmente interessato da alcune iniziative finalizzate al rilancio delle vocazionalità agro-silvo-pastorali. Mentre sostanzialmente stabile si è mantenuta l'attività industriale (42%), cui Cagli deve in parte l'espansione urbana ed economica degli ultimi anni, un vistoso incremento ha invece registrato il terziario (dal 28,3% del 1971 al 43,8% del 1981), a conferma della capacità polarizzatrice della cittadina (26).

La variante che di recente ha conferito maggior snellezza al traffico della Flaminia, correndo parallela al vecchio tracciato nel fondovalle del Burano e poi del Candigliano, ci conduce verso l'anticlinale del Furlo.

Lungo il percorso, fra il tipico paesaggio mezzadrile dalla rarefatta popolazione sparsa, l'elemento di maggior risalto è l'agglomerato urbano di Acquagagna la cui posizione, alla confluenza dei corsi fluviali sopra menzionati, ribadisce il ruolo dell'idrografia nelle Marche.

Fondato, secondo la tradizione, dai superstiti del vicino municipio romano di *Platinum Mergens* travolto dai Visigoti di Alarico, il centro è oggi rinomato in campo nazionale per la raccolta e la commercializzazione dei tartufi, un'attività che, pur sfuggendo a precise valutazioni economiche, coinvolge in un giro d'affari miliardario gran parte della popolazione. Insieme ad altre attività artigianali (tradizionale la lavorazione della scaglia bianca e rosata del Furlo) e piccolo-industriali (settori del legno, del ferro, delle confezioni) ha contribuito a restituire vitalità demografica al paese e a favorirne l'espansione lungo la Flaminia.

La piana valliva che precede la Gola del Furlo propone, quindi, un singolare contrasto: da un lato, prossima ad un'ansa del Candigliano, la chiesa romanica di S. Vincenzo ad *Petram Pertusam* (antica denominazione del Furlo), superstita della cospicua abbazia omonima, parla con scarna semplicità dell'antica presenza benedettina; dall'altro, il complesso superstradale che penetra con due gallerie artificiali di circa 3 km nelle viscere del M. Pietralata, evitando le strettoie della gola, testimonia le inderogabili esigenze della civiltà delle comunicazioni veloci.

L'entità dei fenomeni geomorfologici e naturalistici nonché il valore storico e socio-economico della strozzatura valliva ci richiamano, per una breve sosta, verso la forra, scavata trasversalmente nell'anticlinale Paganuccio-Pietralata dal Candigliano, che poco più a valle confluisce nel Metauro.

Mentre E. Centamore ci intrattiene sulla morfogenesi delle gole rupestri, modellate dall'erosione fluviale su rilievi in lento sollevamento, lo sguardo corre all'invaso che ha colmato a fini idroelettrici (50 milioni di kwh all'anno) il fondo dell'incisione, per attardarsi poi sulle pareti incombenti in cui, oltre alle sezioni di grotte carsiche intaccate dall'inforramento vallivo, si ravvisa la serie geologica completa del Mesozoico marchigiano, sino alla stratificazione più antica del calcare massiccio, il che ha fatto dei rilievi circostanti preziose riserve di acqua (sorgente di S. Anna) e di materiale da costruzione.

Non meno interessante sotto il profilo fitogeografico, tanto che la Regione vi ha riconosciuto quattro aree floristiche degne di particolare protezione, la gola ospita endemismi vegetazionali appenninici, specie nemorali e rupicole rare

(26) P. PERSI, *Considerazioni preliminari sulla Comunità Montana del Catria e Nerone (Appennino marchigiano)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1974, pp. 349-368. M. A. BERTINI, *Comunità Montana del Catria-Nerone e Comunità Economica Europea per il recupero di aree marginali*, in « Riconversione e recupero... », cit., pp. 49-61.

o in estinzione (*Moehringia papulosa*, *Leopoldia tenuiflora*, *Iris graminea*, numerose varietà di orchidee) e consociazioni arboree costituite da pseudomacchia a leccio, querceti caducifogli cedui misti ad orno-ostrieti, lembi di faggeta degradata (27).

La tortuosa consolare e la galleria romana che sino a poco tempo fa hanno assicurato, pur con crescente disagio, i collegamenti con l'opposto versante della penisola, confermano inoltre l'importanza viaria di questo superbo corridoio naturale entro cui, sin dall'antichità, si sono incanalati flussi militari, socio-economici, culturali, religiosi.

Subito dopo la strettoia del Furlo la valle riacquista respiro ed ospita la confluenza Metauro-Candigliano, caratterizzata da un vasto terrazzamento fluviale ricco di coltivazioni, oggi parzialmente alterato dalle infrastrutture superstradali Fano-Grosseto e variante della Flaminia.

Da quest'area, in cui nodalità idrografica, viaria e insediativa (piccolo nucleo di Calmazzo) non a caso coincidono, ci immettiamo, quindi, lasciata la Flaminia, sulla statale 73 bis di Bocca Trabaria, diretti verso Urbino.

La strada procede, con qualche tortuosità, parallela sia alla ferrovia Fano-Urbino sia al corso del Metauro che, in questo tratto, fluisce in senso appenninico, entro una piccola depressione strutturale delimitata dalle dorsali del M. Pietralata e della Cesana. Per i modesti dislivelli, il fiume divaga fra le alluvioni ghiaiose, sfruttate peraltro da un'intensa escavazione, descrivendovi una serie di meandri, in qualche caso rettificati da processi erosivi, come attesta il vistoso esempio di alveo relitto, poco oltre Canavaccio.

Abitata sin dalla preistoria, questa porzione valliva conserva nitide impronte dell'organizzazione medioevale del territorio: piccoli nuclei rurali, in gran parte deserti, si susseguono sui pendii e sulle sommità collinari, alternandosi ad antiche pievi, a chiesette e conventi, a splendidi esempi di case a torre e a postazioni fortificate (torre Brombolona) funzionali alla difesa e all'avvistamento. Il tutto inserito fra le regolari maglie dell'appoderamento mezzadrile, interessate da una agricoltura promiscua.

Canavaccio, sgranato ai bordi della statale, con il suo recente sviluppo edilizio e industriale mostra aspetti contrastanti con quanto di arcaico sopravvive nella vallata (28).

Risalendo verso le colline che fanno da spartiacque fra il Metauro e il Foglia, si giunge infine ad Urbino, principale centro della sub-regione storico-geografica del Montefeltro.

Adagiata, entro l'integra cinta bastionata, su un doppio rilievo collinare (m 485 s.m.), nel luogo in cui genti italiche avevano già ritenuto vantaggioso insediarsi e dove, in età romana, si affermò, grazie alla posizione strategica, un fortificato municipio, Urbino ha legato le proprie sorti a quelle dei conti, poi duchi, di Montefeltro che, ottenutala nel XII secolo, vi stabilirono la residenza, eleggendola a capitale del loro vasto dominio. Nell'alternarsi delle vicende storiche la città ha conosciuto il suo massimo fulgore nella seconda metà del Quattrocento quando, quell'illuminata e singolare figura di principe, di condottiero, di umanista e mecenate che fu il duca Federico II di Montefeltro ne fece una delle più mi-

(27) S. BALLELLI e al., *Il patrimonio vegetale delle Marche*, Ancona, Reg. Marche, 1981.

(28) P. PERSI, *L'alta valle del Metauro tra arcaismi e recupero sociale*, in «Conoscere le Marche...», cit., pp. 122-137.

rabili corti rinascimentali e un ideale centro della cultura artistica, scientifica, letteraria del tempo.

In quello stesso periodo l'assetto urbanistico subisce alcuni mutamenti, assumendo la fisionomia che tuttora lo contraddistingue. Mentre infatti il colle settentrionale, dominato dalla fortezza dell'Albornoz, conserva i caratteri dell'espansione medioevale, a quello meridionale imprimono nuove connotazioni i capolavori architettonici voluti dal duca. In primo luogo il Palazzo Ducale, opera di Luciano Laurana in parte rimaneggiato da Francesco di Giorgio Martini, oggi sede della Galleria Nazionale delle Marche, che con la raffinata armonia delle forme simboleggia e riassume compiutamente in sé gli ideali e lo splendore della Rinascenza, testimoniando peraltro la floridezza e la potenza raggiunte dal piccolo dominio.

Quello che è stato definito «una città in forma di palazzo» ed altri insigni capolavori fanno di Urbino un autentico centro d'arte e rappresentano basi d'eccezione per quel turismo culturale cui è affidato, in parte, il rilancio della località feltresca.

Nei confortevoli ambienti dei collegi universitari la giornata si conclude con un'informale riunione degli escursionisti, chiamati da P. Persi a delineare un sommario bilancio dell'iniziativa, ormai all'epilogo, e a dettare le linee organizzative delle future Interuniversitarie.

18 maggio: *La città universitaria e l'insediamento della bassa valle del Metauro (Urbino, Canavaccio, Calmazzo, Fossombrone, Fano)*. — La mattinata dell'ultimo giorno si avvia con la visita alle moderne e grandiose strutture dei collegi universitari, uniche del genere in Italia. Realizzato in anni recenti, su progetto dell'arch. G. De Carlo, il complesso, che si estende in perfetta continuità con le peculiarità morfologiche del Colle dei Cappuccini, nell'immediata periferia di Urbino, ed ha una capacità ricettiva di circa 1200 persone, rappresenta il fiore all'occhiello dell'Ateneo urbinato e un motivo di vanto per l'intera comunità.

La realizzazione, insieme alla nuova sede di Magistero, rientra nell'articolato ed ambizioso programma che l'Università, affiancando al prestigioso ruolo culturale inedite funzioni di rianimazione urbana e socio-economica, da anni va perseguendo nell'intento di salvaguardare e valorizzare la gloriosa capitale dei Montefeltro.

Già negli anni Sessanta il progressivo abbandono e il decadimento del centro storico, conseguenti, oltre che all'esodo, all'affermarsi di nuovi quartieri fuori del perimetro murario, avevano infatti indotto l'Ateneo, allora in forte espansione, ad acquisire e restaurare diversi rilevanti edifici per decentrarvi le moltiplicate attività accademiche, schiudendo nel contempo nuovi orizzonti alla rivitalizzazione dell'antico nucleo.

Seguita da analoghi interventi di recupero sia pubblici sia privati, l'iniziativa ha senza dubbio contribuito a ravvivare l'antico organismo urbano, ma ha soprattutto riaffermato l'incidenza del polo universitario, capace di indurre occupazione e di promuovere attività produttive (29).

Dopo il calo demografico, che in trent'anni ha ridotto di oltre il 30% la popolazione comunale, e dopo i radicali mutamenti del quadro produttivo-occupazionale (a titolo esemplificativo, gli attivi agricoli sono passati, fra il 1951 e

(29) P. PERSI, *Centri storici delle Marche nella transizione agli anni Ottanta*, in «Studi Urbinati», s. B1, Urbino, 1983, pp. 9-41.

il 1981, dal 65% al 10% circa), Urbino sembra attualmente avviata verso un decisivo quanto auspicabile riequilibrio, assecondato in parte dall'attività turistica ma, soprattutto, dalle funzioni connesse al ruolo di città-universitaria, come attesta, peraltro, la consistente espansione del terziario (dal 17% degli attivi nel 1951 al 64% nel 1981).

Nel lungo e complesso dipanarsi del tema conduttore dell'Escursione, Urbino si propone dunque come un ulteriore, diverso esempio di trasformazione e rivitalizzazione socio-economica dell'entroterra marchigiano.

Una breve visita al centro di quella che Carlo Bo, Rettore dell'Ateneo, ha felicemente definito «capitale dello spirito», e una sosta nel nuovo palazzo di Magistero, sede dell'Ist. di Geografia, preludono all'ultimo tratto di itinerario, diretto a Fano attraverso la medio-bassa valle del Metauro.

Caratteristiche ambientali, sedimentazioni storiche, peculiarità demografico-insediative e socio-economiche configurano nell'area metaurense un altro volto della sfaccettata realtà marchigiana, sollecitando a P. Persi alcune osservazioni utili al confronto fra il pesarese, affine per il più accentuato dinamismo economico e sociale al vicino mondo romagnolo, e le province centro-meridionali.

Seguendo il tracciato superstradale si oltrepassa il corrugamento dei Monti della Cesana entro il varco aperto dal Metauro che, all'altezza del nucleo di S. Lazzaro, scorre fra pareti di calcare rupestre profondamente incise e modellate a «marmitte».

La più orientale e modesta fra le «quinte» calcaree del bacino vallivo associa al carattere di soglia fisico-antropica un elevato interesse fitogeografico per la sopravvivenza, accanto a discutibili rimboschimenti a conifere, di lembi dell'originaria copertura vegetale (querceti caducifogli, orno-ostrieti, specie arbustive ed erbacee ormai rare) sottoposti dalla Regione a vincolo floristico.

Laddove la strettoia cede gradualmente il passo all'espansione della piana alluvionale, Fossombrone, il maggiore e più dinamico centro agricolo-industriale del medio bacino metaurense, ha trovato ideale sito sugli estremi contrafforti collinari rivolti a mezzogiorno. La sua struttura urbana, in cui si ravvisano tre essenziali momenti evolutivi, rispecchia eloquentemente l'intima connessione fra vicende storico-economiche e condizioni ambientali.

Il nucleo più antico, sorto per esigenze difensive sulla sommità del colle tuttora dominato dai ruderi della fortificazione malatestiana, è infatti diretta conseguenza dell'insicurezza del periodo alto-medioevale e della devastazione longobarda del municipio romano di Forum Sempronii, un tempo situato a breve distanza sulla Flaminia. L'ampliamento sulle pendici e alle falde del rilievo è invece tipica espressione della fiorente età rinascimentale e del governo dei duchi di Urbino, che, scegliendola quale residenza secondaria, le conferirono con le famose «corti» ducali un tocco di classe, favorendone inoltre la ripresa economica. In epoca moderna, la crescita demografica e l'affermazione di attività proto-industriali (mulini, cartiere, filande) hanno spinto l'insediamento sul piano circondato da un'ansa fluviale sino ad interessare, in anni recenti, con moderni quartieri residenziali e impianti industriali (settori meccanico, elettromeccanico, dell'abbigliamento, del mobile), le aree periferiche orientali prospicienti la Flaminia (30).

(30) M. A. BERTINI, *La bassa valle del Metauro tra storia e contemporaneità*, in «Conoscere le Marche...», cit., pp. 56-95.

L'ampia e ferace piana valliva racchiusa fra dorsali collinari mio-plioceniche argilloso-arenacee, mai superiori ai 350 m, accanto a caratteri morfologici di particolare risalto, come la disimmertia e il vasto terrazzamento, peraltro intaccato in più punti da numerose cave, mostra evidenti i segni impressi, soprattutto nel paesaggio agrario e nell'assetto insediativo, da secolari processi di intensa antropizzazione.

Pur poggiando su basi gettate dalla colonizzazione romana, di cui sopravvivono significative testimonianze (come l'agro centuriato fanese, la via Flaminia, il nucleo storico di Fano), l'attuale fisionomia metaurense prende essenzialmente forma nell'alto Medioevo. Quando, cioè, dopo la devastante parentesi barbarica responsabile del riflusso di popolazione verso le alture, la riorganizzazione benedettina del territorio favorisce la ripresa agricola e la nascita di pievi, abbazie, villaggi fortificati, castelli che divengono poli di aggregazione demografica. Successivamente, in condizioni di maggiore sicurezza e stabilità politica, di accresciuto peso demografico e di accentuato sfruttamento del suolo, all'insediamento accentrato si affianca il popolamento sparso, secondo i canoni dell'assetto mezzadrile.

Elementi portanti del sistema urbano metaurense sono attualmente alcuni centri di ragguardevole rilevanza demografica ed economica, situati nel fondovalle o sulla costa, in prossimità delle maggiori arterie stradali.

Fano e le dinamiche gemmazioni (Tavernelle, Calcinelli, Lucrezia) nate sulla Flaminia da capoluoghi comunali decentrati sulle colline (nella fattispecie Serrungarina, Saltara, Cartoceto), proprio in virtù della favorevole ubicazione, del progressivo affermarsi di attività industriali (settori metalmeccanico, alimentare, dell'edilizia, dell'arredamento, dell'abbigliamento) e terziarie, della conseguente attrazione esercitata sui flussi migratori montani e rurali, hanno registrato negli ultimi anni una continua espansione.

Tutt'altra la situazione degli innumerevoli piccoli aggregati medioevali che, ricchi di memorie storico-artistiche, punteggiano le alture circostanti; qui l'emarginazione e la scarsità di risorse, in buona parte ancora legate al mondo rurale, hanno innescato processi di involuzione socio-economica e di degrado ambientale (31). Tuttavia, il generale decremento demografico delle comunità collinari, conseguente, fra il 1951 e il 1981, agli spostamenti verso il fondovalle e l'area costiera, è oggi in fase di lenta attenuazione.

In seguito ai sensibili mutamenti postbellici del primario (che conta oggi poco più del 10% degli attivi totali, anche se discretamente diffuso è il part-time), lo stesso paesaggio agrario si è gradualmente trasformato e vistose estensioni di terreno privo di alberature, più rispondenti alle esigenze dello sfruttamento meccanizzato e della più redditizia specializzazione monoculturale, si sono sostituite in parte alla minuta parcellizzazione mezzadrile. Vi predomina nettamente la cerealicoltura affiancata dalla vite (di particolare pregio il Bianchetto del Metauro), dall'ulivo, presente in forma promiscua soprattutto sulle soleggiate colline di Cartoceto, da colture ortofrutticole e industriali (barbabietola, sorgo, piante portaseme, ecc.), diffuse nelle irrigue aree sublitoraneo-costiere e ben integrate con altre vivaci realtà economiche locali.

Gli impianti del distretto industriale fanese, sorto di recente alle spalle della città e spintosi profondamente nell'entroterra, annunciano come ormai prossimo il maggiore e più importante centro del bacino vallivo.

(31) M. A. BERTINI, *Sorbolongo, piccolo centro storico nella valle del Metauro*, in «Ricupero e valorizzazione dei piccoli centri storici», (a cura di M. Pinna), Mem. Soc. Geogr. Ital., vol. XXXIII, Roma, 1981, pp. 187-203.

Situata su un terrazzo fluvio-marino, pochi chilometri a nord della foce del Metauro, Fano è il luogo in cui la principale viabilità fondovallica si innesta su quella costiera; il luogo in cui le memorie storiche si sommano ad un accentuato dinamismo demografico, socio-economico, culturale per dar vita ad una realtà urbana che irradia gli effetti della propria molteplice funzionalità su vasta parte dell'area metaurense.

Sorta, forse ad opera di genti italiche, presso quel tempio sacro alla dea Fortuna (fanum Fortunae) immortalato dal toponimo, la città conserva nel nucleo originario sembianze tipiche della romanità: l'impianto a scacchiera, porzioni della cinta muraria e, soprattutto, l'arco trionfale dedicato ad Augusto. Non meno dense di significato urbanistico e storico-artistico le fasi dell'espansione fuori della cerchia romana, concretizzatesi dal travagliato periodo comunale al tempo del dominio signorile malatestiano sino al tardo Rinascimento. I quartieri sorti ad ovest e a sud dell'antico nucleo, in concomitanza con lo sviluppo economico-demografico e l'arricchimento architettonico della città, hanno in effetti conferito al volto urbano il tono e l'originalità che tuttora lo contraddistinguono.

L'affermarsi, nei secoli successivi, di nuove funzioni come quelle portuali e balneari, ha sospinto quindi l'abitato verso il porto, all'estremità del canale derivato dal Metauro, e poi verso la spiaggia settentrionale. Nel dopoguerra, l'aumento del carico demografico connesso all'evolversi dei settori secondario e terziario, ha intensificato lo sviluppo urbano nelle aree periferiche prossime ai maggiori assi viari e nel litorale a sud del porto.

Attualmente Fano fonda la propria economia su attività lungamente tradizionali come quella agricola (un ruolo di primo piano ha l'orticoltura), peschereccia, commerciale, turistico-balneare, servite da supporti infrastrutturali — dalla viabilità stradale e ferroviaria al moderno Mercato Ortofrutticolo del Medio Adriatico, dai mercati zootecnico e ittico ai cantieri navali e ai complessi alberghieri — di tutto riguardo.

Di recente acquisizione, ma non per questo meno vivace, è il settore industriale, distinto da piccole e medie aziende operose nei campi alimentare (zuccherificio), edilizio, degli infissi, dell'arredamento, dell'abbigliamento, della meccanica, della progettazione industriale (SNAM Progetti).

Capolinea dell'Escursione, il vitale polo fanese ci offre nuovi motivi di raffronto fra l'evoluta e dinamica realtà costiera e le aree interne che, dopo lunga emarginazione, vanno lentamente riguadagnando terreno.

Qui, infine, presso la Sala dei Globi della Biblioteca Federiciana, a felice coronamento della XL Interuniversitaria, il prof. B. Cori, Presidente dell'A.G.E.I., e il prof. A. Bissanti, vice Presidente dell'A.I.I.G., presentano il volume di itinerari didattici « Conoscere le Marche. Territorio e didattica - Didattica del territorio », promosso dalla Sezione marchigiana dell'A.I.I.G., un utile documento sulla composta geografia delle Marche di cui viene fatto dono agli escursionisti. Nel sottolineare l'originalità dell'iniziativa, frutto della collaborazione di alcuni insegnanti della regione, coordinati da P. Persi, i due presentatori ribadiscono la funzione educativa della Geografia e, insieme, l'importanza del collegamento fra ricerca e didattica.

L'organizzazione dell'Interuniversitaria ha costituito un impegno assai gravoso, ma grazie a tale impegno e all'attivo contributo dei partecipanti, l'Escursione si è confermata un prezioso momento di incontro, di verifica, di confronto e scambio di esperienze e di opinioni, giocato direttamente sul terreno. Un'iniziativa, dunque, di indubbia efficacia scientifica e culturale, al cui rilancio e rinnovamento l'edizione marchigiana ritengo abbia offerto un significativo contributo.

THE 40TH INTER-UNIVERSITY GEOGRAPHICAL EXCURSION: AN OPPORTUNITY OF REGAINING AWARENESS OF THE CULTURE AND SOCIO-ECONOMIC CAPABILITIES OF THE INNER MARCHES (MARCHES, MAY 13TH-18TH, 1985). — The 40th Inter-university Geographical Excursion took place under the direction of professor P. Persi of the Geography Institute of Urbino University.

Its guideline was an interesting topic of the day: the land use and economic recovery of the Inner Marches hills and mountains.

From Ascoli Piceno to Urbino and Fano, against the background of an imposing and varied natural scenery, the Excursion revealed the achievements, prospects and problems of the way to development peculiar to the Marches. It also made visible the socio-economic inequalities between the prosperous coast strip and the underdeveloped inland of the region, and their forward movement to economic integration.

Urbino, Università degli Studi - Istituto Interfacoltà di Geografia.